

# Da Usa e meccanica l'assist per l'avanzo commerciale record

*Made in Italy. Tra beni di consumo, intermedi e strumentali l'Italia può andare per la prima volta oltre i 100 miliardi. Saldo totale in rosso fino al 2011, poi lo scatto, con l'eccezione 2022. Vicina al 2,9% la quota globale sull'export*

Luca Orlando

Da un passivo di 25 miliardi a un attivo di 34, che tra beni di consumo, intermedi e strumentali sfiora i 100 al netto dell'energia, soglia che quest'anno siamo in rotta per superare. È la rivoluzione copernicana del made in Italy, che dal 2012 in poi (con l'eccezione del 2022 legata al gas), consente al nostro paese di vantare nei confronti dell'estero un avanzo commerciale consistente. Quello che oggi pare un fatto scontato è in effetti però solo una conquista recente, con l'Italia a presentare un disavanzo commerciale sia nel biennio 91-92 e poi ininterrottamente dal 2004 al 2011, quando l'import superò le esportazioni di 25 miliardi. Da allora lo scatto delle vendite estere è stato prodigioso: 67 punti di crescita (+250 miliardi), 20 punti oltre il progresso degli acquisti dall'estero.

## I punti di forza

«Quel bancale di rubinetti? Sta per andare in New Jersey, alla nostra filiale statunitense». L'imballo che ci indica nella fabbrica di Pugno Marco Pagni, titolare dell'omonimo gruppo novarese, è in fondo una buona sintesi per raccontare ciò che caratterizza i nostri successi internazionali in termini di vendite. Con Stati Uniti in termini geografici e meccanica (come i rubinetti) dal punto di vista settoriale a fornire le spinte determinanti, i pilastri che sorreggono l'impianto dei nostri successi, sintetizzati da un avanzo che lo scorso anno è arrivato ad oltre 34 miliardi di euro. Somma algebrica che vede però spinte contrapposte, con le importazioni nette di energia a rappresentare una zavorra micidiale, in grado di nascondere una forza commerciale ben superiore. Se infatti guardando a questi numeri "netti" l'avanzo italiano si posiziona al 16esimo posto al mondo, tenendo conto invece della sola manifattura si viaggia verso i 100 miliardi, nuovo massimo assoluto, importo quasi triplo che nelle elaborazioni di Prometeia ci proietta nella top ten mondiale. Anche se a ben vedere, tra coloro che ci precedono, osservano gli analisti, vi sono anche hub che fanno della logistica o del vantaggio fiscale il loro punto di forza specializzandosi come luoghi di transito: guardando alla sola produzione, per l'Italia si tratta della sesta posizione mondiale assoluta.

## Mercati e settori

Da dove arriva questa forza? Se il primo mercato di sbocco per le nostre merci è la Germania, in termini di avanzo la star assoluta, senza rivali, è rappresentata dagli Stati Uniti, con l'Italia a presentare verso Washington nel 2023 un saldo attivo record, oltre i 50 miliardi nella manifattura. Con un mix di alimentari e bevande, lusso e mobili ma soprattutto meccanica allargata e mezzi di trasporto, con un ruolo importante anche per le auto, che presentano quasi 5 miliardi di attivo. Forza commerciale sviluppata nel tempo e non episodica, perché riavvolgendo il nastro di 10 anni il percorso di crescita è stato evidente, con importazioni passate da 11 a 27 miliardi a fronte di un export verso gli Usa balzato da 25 a oltre 67, anche in questo caso il top di sempre. Esito di un lavoro importante effettuato dalle nostre imprese, in grado di aumentare la penetrazione e la quota di mercato: in 10 anni la quota italiana sull'import totale Usa è passata dall'1,7 al 2,5%. Ed è il motivo per cui non potremmo certo dirci entusiasti di una nuova stagione di dazi in arrivo da Washington, come minaccia ad esempio di fare Trump.

Discorso opposto è quello che riguarda la zavorra principale dei nostri conti con l'estero, cioè la Cina. Verso cui in dieci anni abbiamo sì quasi raddoppiato l'export da 10 a 19 miliardi, a fronte però di un import altrettanto "lanciato", passato da 23 ad oltre 47 miliardi. Con il risultato di più che raddoppiare il passivo in valori correnti a poco meno di 30 miliardi. In termini settoriali il saldo è "figlio" delle due grandi macro aree dei beni di consumo e dei beni strumentali, un ex-aequo che nel 2023 vale rispettivamente 55 e 54 miliardi di avanzo, confermando la nostra vocazione di paese di trasformazione. Anche se l'immagine globale dell'Italia è spesso associata ai prodotti del lusso, al design o all'alimentare, la forza commerciale più pesante in valore assoluto è altrove, incardinata nell'area vasta della meccanica, che può vantare un saldo attivo vicino ai 60 miliardi, più di tessile-abbigliamento e alimentare messi insieme. Forza competitiva che riguarda anzitutto l'area dei macchinari, con le 12 associazioni federate in Federmacchine a fornire un contributo decisivo con 26 miliardi di avanzo. A cui si aggiungono altri "mattoni" pesanti con i prodotti in metallo (13), pompe e compressori (4), valvole e rubinetti (5), o ancora cuscinetti, motori e turbine. Se nelle auto in senso stretto non c'è gara (passivo di 13 miliardi), il discorso si ribalta nella componentistica per le quattro ruote, dove invece siamo esportatori netti, grazie alla forte presenza delle nostre Pmi nelle catene di fornitura dei big globali (+5 miliardi). Così come siamo vincenti in tutti gli altri mezzi di trasporto: tra navi, imbarcazioni da diporto, aerei ed elicotteri il saldo attivo supera infatti i 13 miliardi. Altra spinta rilevante è quella della farmaceutica, grazie ai forti investimenti delle multinazionali, che hanno reso l'Italia un hub di produzione e riesportazione: qui nel 2023 l'avanzo è vicino agli 11 miliardi. E poi, naturalmente, ci sono i supporti forniti da tessile-abbigliamento (25) e alimentare-bevande (12), presidi storici per il made in Italy manifatturiero.

Le zavorre, a parte l'energia, raccontano molto della storia industriale del Paese, che progressivamente ha perso (o sta perdendo) per strada aree chiave come l'elettronica

(-17 miliardi), la chimica (-14) oppure come detto l'auto (-13). Il risultato totale, alla fine, è però ancora ampiamente favorevole, grazie alla tenuta competitiva delle nostre vendite estere, in grado di contrastare l'arrembaggio asiatico. Nelle elaborazioni della Farnesina su dati Fmi, se nel 2013 la quota italiana sull'export mondiale era del 2,7% ora siamo a ridosso del 2,9%. Anche se nel 2024 i dati sono meno brillanti, con un export quasi al palo, l'avanzo manifatturiero in sei mesi sale a 61 miliardi, a 52 nel dato Istat che guarda a beni di consumo, intermedi e strumentali. Proiettando quest'ultimo a fine anno, e sarebbe la prima volta, oltre quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA